

Terzo Congresso regionale socialista

pugliese - lucano

L'otto corrente ebbe luogo a Bari in forma privata il terzo congresso regionale socialista per le provincie di Bari, Foggia, Lecce e Potenza, coll'intervento di oltre 50 rappresentanti delle varie sezioni o gruppi della regione.

Della provincia di Bari vi parteciparono un rappresentante di Altamura, dieci di Bari, uno di Bisceglie, cinque di Bitonto, due di Canosa di Puglia, due di Giovinazzo, cinque di Gravina in Puglia, uno di Grumo Appula, uno di Minervino Murge, sei di Molfetta, uno di Ruvo di Puglia, uno di Terlizzi, due di Toritto, ed uno di Trani. Aderirono con quote finanziarie Barietta per L. 2, Corato per L. 1 e Gioia dal Colle per L. 5, e senza quota Santeramo in Colle e Spinazzola.

Per la provincia di Lecce vi parteciparono un rappresentante di Brindisi, uno di Galatina, tre di Martina Franca, uno di Mesagne e tre di Taranto. Vi aderirono con quote finanziarie Gallipoli per L. 2, Lecce per L. 1, Neviano per L. 1 e Zollino per L. 1.

Scarsa fu la rappresentanza delle provincie di Foggia e di Potenza: S. Ferdinando di Puglia un rappresentante ed uno Irsina. Scarse poi furono le loro adesioni: Foggia per L. 2, e Apricina e Sansevero senza alcun contributo pecuniario; e così per la Basilicata Grassano per L. 2, Toive per L. 1, e Potenza senza alcuna quota. Dei giornali, la *Puglia del Popolo* di Bitonto mandò un rappresentante, e aderirono il *Salento* di Galatina, il *Sorgete* di Lodi (organo della Capitanata) e la *Propaganda* di Napoli. Il congresso riuscì abbastanza numeroso, nonostante le molte difficoltà in mezzo alle quali fu indetto. Vi furono due sedute, durante le quali continuarono a pervenire lettere e telegrammi di adesione. L'on. Ferri scusò con lettera la propria assenza. Il consigliere nazionale per la regione, avv. Canio Musacchio assumendo la presidenza provvisoria aprì la 1ª seduta alle ore 11. Egli rivolgendosi brevemente ai convenuti spiegò la necessità ed urgenza del congresso e il modo eccezionale della convocazione. Precedutosi alla verifica dei poteri, dal rappresentante Panunzio (Bisceglie) fu sollevata una questione pregiudiziale, che dette luogo alla esclusione dal congresso di qualcuno che non aveva fatta completa adesione al partito.

Indi su proposta di Musacchio furono acclamati presidenti effettivi per le sedute del congresso il prof. Ciccarelli (Trani), il prof. Colella (Bitetto), l'avv. Barbarossa (Canosa di Puglia), e l'avv. Sangiorgio (Taranto). Assunse subito la presidenza il prof. Ciccarelli. Su proposta di Mastrodonato (Ruvo di Puglia) e di altri si deliberò di mandare un saluto, per mezzo dell'*Avanti*, a Costa, Prampolini, Batacchi, Giorgio Carmine (socialista di Minervino Murge, tutt'ora *sub iudice* e innocentemente detenuto nel carcere di Trani) e in genere a tutte le vittime dell'attuale reazione; si fece voto per l'abolizione del domicilio coatto e per una completa amnistia a tutti i condannati politici e augurando piena vittoria agli scioperanti tramvieri di Torino si raccolse e si spedì loro del danaro. Indi Musacchio fece la relazione sul 2º capo dell'ordine del giorno, riflettente l'organizzazione e la propaganda. Egli riaffermò ed illustrò il duplice sistema, già adottato dal Partito, dell'organizzazione politica (circoli elettorali socialisti) e di quella economica (leghe di resistenza per mestieri, cooperative, camere di lavoro, ecc.) e vi addusse i mezzi migliori, massime l'abbonamento ferroviario degli organizzatori propagandisti, per estendere l'organizzazione in tutti i paesi della regione.

Su proposta di Adinolfi (Giovinazzo) si discusse e si deliberò prima sulla organizzazione politica del partito e poi su quella economica.

Lunga ed animata fu la discussione, che occupò tutto il resto della prima seduta, durata sino alle ore 13 1/2, e buona parte della seconda seduta. Per l'organizzazione politica parlarono molti rappresentanti, fra cui Miccoli (Galatina), Piazzolla (S. Ferdinando di Puglia), Barbarossa, Panunzio e Adinolfi. Indi si votò in proposito il seguente ordine del giorno, redatto dal prof. Colella: « Il congresso delibera che si ricostituiscano le sezioni del Partito in tutti i comuni della regione dove ciò sia possibile, e che vi facciamo parte esclusivamente compagni coscienti per quanto piccolo possa esserne il numero; ritiene poi proficuo allo sviluppo del partito che le sezioni medesime devolvano il loro contributo mensile permanente non più alla Cassa centrale, ma soltanto a quella regionale, e fa voto che il prossimo congresso nazionale deliberi in questo senso, fissando il contributo minimo a centesimi cinque mensili per ciascun socio ». Segui la discussione sull'organizzazione economica, e vi presero parte il relatore Musacchio, Piazzolla, Motolese (Martina Franca), Panunzio, Adinolfi e Barbarossa, il quale ultimo propose il seguente ordine del giorno che venne approvato: « Il congresso riaffermando i concetti esposti dal relatore circa l'organizzazione economica e richiamando l'art. 5º lettera a dello statuto federale, passa all'ordine del giorno ». Così finì la prima seduta.

Alle ore 15 si aprì la 2ª seduta del congresso, sotto la presidenza del compagno avv. Baronessa, e si procedè nella discussione sui mezzi migliori per estendere l'organizzazione e per intensificare la propaganda.

Si approvò il seguente ordine del giorno, proposto da Ancona Martucci (Bitonto): « Il congresso delibera che dopo costituita la cassa regionale, sulla base potenziale della medesima, il comitato regionale accordi al consigliere nazionale l'abbonamento ferroviario per un mese, salvo a rinnovarlo ».

Sul terzo capo dell'ordine del giorno « stampa » fu anche lunga e animata la discussione.

Il relatore Musacchio propose la soppressione degli attuali giornali settimanali della regione (la *Puglia del Popolo* di Bitonto, il *Salento* di Galatina e il *Sorgete* di Lodi, edizione di Capitanata), perchè passivi e non rispondenti allo scopo, e in loro sostituzione la fondazione di un organo unico settimanale per tutta la regione da pubblicarsi a Bari, ove è la sede del comitato regionale. All'opo propose la istituzione d'una cooperativa tipografica, mercè azioni da L. 5, collocabili presso i socialisti della regione e pagabili ratealmente sino all'ammontare di un capitale minimo di L. 5000 a fondo perduto. In seguito di ciò, si approvò il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso accettando i concetti esposti dal relatore in merito alla stampa regionale passa all'ordine del giorno ». Si approvò pure l'altro ordine del giorno: « Il Congresso lascia facoltà ai giornali attualmente esistenti nella regione di continuare a vivere sino alla pubblicazione dell'organo unico regionale e raccomanda loro di curare nel frattempo la collocazione delle azioni ».

Sul 4º capo dell'ordine del giorno: « *Tattica nelle elezioni* », i pareri dei congressisti furono oltremodo discordi. Il relatore Musacchio propose l'alleanza coi partiti affini, radicale e repubblicano là dove sia

possibile, mercè l'unione, la conquista del collegio nelle elezioni politiche e della maggioranza dei seggi nei consigli comunali e provinciali nelle elezioni amministrative. Propose poi la tattica intransigente negli altri casi.

Molti congressisti presero la parola in proposito, fra cui Pignatelli (Mesagne), Brancosi (Brindisi) Peyrani e Campione (Bari), Carbone e Selvaggi (Bitonto), Guidati (Molfetta), Matilde (Irsina), Corrado (Gravina in Puglia), Calabrese (Minervino Murge) e Duse (Taranto). In fine venne approvato il seguente ordine del giorno: « Il congresso delibera la massima intransigenza sino a quando non si saranno seriamente organizzati nella regione i partiti affini, radicale e repubblicano ». Circa le proposte varie, di cui è cenno nel capo 6º dell'ordine del giorno, fu presa in considerazione, come semplice raccomandazione, la proposta di Ciccarelli di istituire ricreatori sociali, ove vi sia anche modo di formare delle coscienze socialiste, alternando la propaganda col divertimento. Intorno all'azione dei deputati del partito fu approvato il seguente ordine del giorno, proposto da Motolese e Mastrodonato: « Il congresso fa voti che il gruppo parlamentare socialista porti un contributo maggiore delle proprie energie in favore della bisognosa regione pugliese-lucana ». Per acclamazione si approvò anche l'altro ordine del giorno, proposto da Musacchio, Motolese, Valente (Canosa di Puglia) e Fiore (Altamura), così concepito: « Il Congresso, in vista delle mene reazionarie del Governo per la restrizione dell'elettorato, invita il partito a concordarsi con gli altri partiti affini per un'intensa agitazione nel paese in prò del suffragio universale ». Per la nomina del comitato regionale, data la scarsa rappresentanza delle provincie di Foggia e Potenza all'attuale congresso, Musacchio propose che in modifica dello art. 2º, lettera a dello statuto federale l'elezione di ciascuno dei quattro consiglieri federali della regione, assegnati uno per provincia, fosse devoluta all'intero congresso invece che ai rispettivi rappresentanti di ciascuna provincia. Tale proposta fu approvata, e furono eletti a consiglieri federali: Giovanni Anconamartucci da Bitonto per la provincia di Bari, Ageseo Flora da Lecce per la rispettiva provincia e Francesco Ciccoiti da Palazzo S. Gervasio per la Basilicata. Fu rieletto Luigi Leone Mucci da Sansevero per la provincia di Foggia. Su proposta della Sezione di Bari, ove fu riconfermata la sede della *Federazione regionale pugliese-lucana*, furono eletti a membri della Commissione esecutiva Italo Peyrani segretario, Giovanni Laricchia, cassiere e Giuseppe D'Angelo, supplente. All'unanimità e per acclamazione fu riconfermato Canio Musacchio da Gravina in Puglia a consigliere nazionale per la regione. Dopo di che il congresso si sciolse alle ore 19 al grido unanime di « viva il socialismo! ».

Congratulandoci con i socialisti delle Puglie dell'ottimo risultato del loro congresso, siamo lieti che essi abbiano deliberata tattica intransigente nei rapporti coi così detti gruppi repubblicani locali. Favorevoli in massima, data l'importanza del momento politico, all'alleanza coi partiti affini, crediamo che questa possa venir meno in certi luoghi, specie nel Mezzogiorno, ove i così detti repubblicani s'esercitano in pericolosi giuochi d'equilibrio e confusione. I repubblicani di Molfetta insegnano..

LA REDAZIONE

I nemici della patria

I socialisti sono i nemici della patria, dicono quelli che del sangue dei figli d'Italia non furono avari alle terre africane, e del danaro smunto al popolo italiano non furono avari alle loro bagasse. I socialisti non vogliono che l'esercito italiano colga allora alla patria, così povera, sinora, di gloria militare.

E torto non hanno. Noi non amiamo la gloria, che consiste nell'imporci con la forza delle armi a chi di noi è più debole: noi amiamo un'altra specie di gloria, e quanto lietamente la celebriamo!

L'Italia nostra—dichiareremmo con gioia—è fiorente e ricca d'industrie, ha i campi meglio coltivati del mondo, ha più scuole degli altri paesi, il cittadino non vi è oppresso da imposte, la mala pianta dell'ignoranza e del delitto non mette radici nel suo suolo, i suoi figli non hanno bisogno di mendicare il pane in terra straniera, ma lo trovano qui abbondante, in compenso di un lavoro nè troppo lungo, nè troppo penoso. E noi, militi della causa santa del lavoro, prepariamo con pacifica opera di persuasione, non impedita da giudici nè da gendarmi, al popolo un avvenire ancora più lieto, ed al lavoro un compenso più giusto. Di queste glorie è ricco il nostro paese.

Così vorremmo poter dichiarare, se dalle carceri e dalle isole dei coatti non ci potesse risponder la protesta sdegnosa, e dalle risaie di Lombardia ai latifondi di Sicilia, dalle fazende dell'Argentina al selciato delle vie di Parigi e di Marsiglia, il popolo nostro non desse spettacolo di ignoranza e di miseria.

Ma voi socialisti rinnegate la patria. Non è vero. Quando l'Italia era divisa in tanti statelli, napoletani, romani, piemontesi, lombardi, ecc., desideravano tutti che i diversi Stati si fossero fusi in uno solo; amavano per ciò essi meno le loro regioni? Non altrimenti avviene dei socialisti. Essi vogliono che le diverse nazioni, invece di considerarsi l'un l'altra come nemiche, formino le parti di un tutto unico, e procedano di accordo. La perfezione delle armi, che renderebbe una guerra un macello orribile, i legami economici sempre più stretti, fra una nazione e l'altra, rendono ciò sempre più necessario.

E le classi operaie dei vari paesi hanno il dovere, pur essendo sempre pronte a respingere ogni aggressione che potesse venire dal di fuori alla loro patria, di considerare gli operai di altre nazioni come compagni di lotta, e non come nemici, perchè in tutti i paesi si combatte dalla classe operaia contro il capitalismo, e più saremo uniti, più presto vinceremo.

È atto di doverosa onestà respingere un giornale cui non si vuol pagare l'abbonamento.

SOCIALISMO e MORALE

Il socialismo, dicono i nostri avversari, è nemico della morale. E se con ciò intendono che, venuto il socialismo, cambieranno anche le regole di condotta degli uomini, essi hanno perfettamente ragione. La morale non è qualcosa di campato in aria, indipendentemente dalle condizioni in cui viviamo.

Noi giudichiamo una certa azione buona o cattiva, giusta o ingiusta, secondo che essa giova o nuoce a quelli fra i quali viviamo, con i quali abbiamo gli stessi interessi. Da bambini ci insegnano a non doverci fare una cosa, e noi veniamo su con le convinzioni inculcateci sin dalla nostra infanzia.

Il socialismo porterebbe un enorme cambiamento delle condizioni di vita degli uomini e quindi del loro modo di giudicare le azioni proprie e degli altri. Adesso, per esempio, il non lavorare, il vivere di rendita, è stimato cosa onorevolissima, e costituisce il sogno di quasi tutti. Allora ciò non solo non sarebbe più possibile, essendo tutti i mezzi di produ-

zione proprietà della società, ma sarebbe giudicata cosa disonesta e degna di disprezzo.

Ma se il socialismo cagionerà un cambiamento della morale, sarà questa cambiata in meglio o in peggio? Basta osservare che col socialismo scomparirà la miseria, causa di tanti delitti e di tante azioni biasimevoli, e che accanto alla miseria del popolo non vi sarà più l'insolente ricchezza dei pochi, origine di odi e risentimenti, che l'operaio non sarà più in lotta coi padroni, per la buona ragione che padroni non ve ne saranno più, che i popoli non saranno più nemici fra loro, ma lavoreranno insieme ad un'opera di civiltà e di pace, per affermare che il socialismo non solo renderà gli uomini più felici, ma li renderà anche migliori.

I comenti dell'*Avanti Savoia!* al decalogo socialista dal nostro *Ada* pubblicato nel passato numero abbiamo comunicati a... Guido Podrecca per la solita rubrica dell'*Asino*.

Ecco la nostra risposta ai figli di papà dell'*Avanti Savoia!*

Movimento Operaio

La cessione dell'Arsenale

(agli operai dell'arsenale)

Mentre voi altri correvate le case dei deputati di Napoli, i Placido, i della Rocca, i Simeoni, i Sandonato, gli Aliberti e compagnia bella; mentre questi signori tuonavano in Parlamento, tanto per contentarvi, fino a pronunciare discorsi sovversivi (vedi le pappolate Aliberti e Placido) — il governo con tanto di mercatante genovese vi ha menati per il naso — e l'arsenale è stato già venduto.

E' stato un bene od un male?

Non vogliamo tornare sulla questione — certo è che gli interessi vostri e quelli del bilancio dello stato cozzavano. Noi però vi abbiamo sempre detto: *la vendita si farà, perchè tutto è già stabilito; non piangete i morti, ma pensate ai vivi*.

Ed i vivi siete voi altri. Quali saranno le vostri sorti passando ai novelli padroni? I dritti che avete acquistati col sudore saranno rispettati? o sarete tutti sballottati a Taranto?

Se ricominciate lo stupido esercizio di elemosina per le case dei Placido e compagnia, tanto peggio per voi! vuol dire che non avete ancora una nozione esatta delle cose vostre. Occorre che tutti, tutti voi, riuniti in fascio, facciate sentire la vostra voce al governo. Occorre chiedere al governo, che vende, alcune clausole che assicurino stabilmente la vostra sorte presso i novelli padroni. Chiedete fermamente e non vi accontentate alle promesse verbali, lasciate facilmente da un ministro che passa. Ricordate voi quanto avvenne al tempo delle convenzioni ferroviarie? Il governo cedè le ferrovie alle società private e gli operai chiesero che i loro dritti fossero mantenuti e rispettati dai nuovi padroni. L'agitazione allora non fu piena e completa, perchè in quel tempo deficienti erano le organizzazioni operaie. E quindi si ottenne il rispetto di alcuni dritti, ma su altri si tacque: gli operai si accontentarono della promessa del ministro.

Ma il ministro passò, e gli operai e le società rimasero. Nella prima occasione l'urto scoppiò, e quando si ricorse alla legge, la legge taceva. Se lo sanno i poveri ferrovieri: domandate loro quanta fatica durino ogni giorno a resistere contro le società; quante cause debbono affrontare innanzi al magistrato.

L'esempio, adunque, vi serva di norma. Il fatto c'è ed è compiuto — cioè la cessione dell'arsenale — ora pensate od uscirne il meno peggio o che sia possibile.

E chiedete i seguenti provvedimenti:

- 1) che i nuovi assuntori riconoscano tutti gli obblighi che il governo aveva verso tutti voi.
- 2) che siano stabilite in forma contrattuale tutta quella facoltà che il governo aveva riservato ai comandanti di corpi e di arsenale.
- 3) che sia mantenuto l'organico. Aggiungerete tutte quelle altre proposte che a voi sono più note.

Adunque calma, ma energia: e soprattutto non mendicate presso gli altri: chiedete!

Fra gli operai del cantiere Armstrong a Pozzuoli

(Lettera terza al comandante De Luca)

Permettetemi, illustrissimo signor De Luca, che per debito di imparzialità io dichiaro che dell'alta opera vostra e di quella — militarizzante — del conte Pecori non si può non fare encomi, poichè tutto ciò che procede da voi segue il suo corso lealmente e regolarmente; è utile, invece, che io lo ripeta: il marcio sta ne' capi a voi subalterni i quali hanno mutilato il cantiere Armstrong in un istituto di beneficenza e in un'agenzia di affari e di favori per tutti i loro parenti e i loro fedelissimi cagnotti, a detrimento degli operai onesti ed intelligenti a' quali ripugna inchinarsi e strisciare come vermi a' piedi loro.

Ed ora, sig. De Luca, se credete dare un rapido sguardo per le navate del cantiere, seguitemi. Ecco che nel reparto caldaie quel capo si è asserragliato come in una piazza forte ed ha creato tutti e due i suoi fratelli capi squadri e va innalzando al cielo il cognato e gli altri suoi non pochi satelliti. Così attaccato fortemente, chi potrà smuovere quel banco di mardrepore? Forte della sua federazione, non con-

tento della tanto lauta paga che gli passa Armstrong, corre fuori lo stabilimento per non perdere d'occhio le sue speculazioni e si maneggia per ottenere appalti e sottoappalti di qualunque genere: se è in tempo di elezioni municipali o politiche costituisce comitati elettorali operai. Chiedete, signor De Luca informazioni sul conto di lui, ma non fate ciò in forma ufficiale, poichè molti operai hanno paura di dire la verità, chi dice la verità è cacciato fuori lo stabilimento; così potrete giudicare se io asserisca il vero.

Parlando di Skanz, forse, esagerai non paragonandolo agli altri, ma, ad onor del vero, devo dire che egli non è stato mai affarista.

Il reparto cannoni poi è un'oasi nel deserto. Qui cadono ogni sorta di largizioni sul capo dei *lava-piatti*, e qui si ricevono i migliori lavori e col continuo cottimo e col frequente straordinario s'impedisce il regolare cammino agli altri operai. Qui va avanti chi fa più salamelecchi.

Del reparto *forge* mi dispenso dal dipingere l'ambiente autocratocico giacchè meglio di me l'ingegnere Baranelli che ora trovasi a Taranto, potrebbe dirvi quale uomo sia e che panni vesta quel capo d'arte.

Ecco, adunque, signor De Luca, come il malumore cova negli animi degli operai: mal si appose il conte Pecori, nella sua ultima circolare diramata agli uffici del cantiere, nella quale attribuiva il poco buon funzionamento della lavorazione al troppo agglomeramento di operai incapaci, e per la qual cosa sospendeva qualunque foglio di aumento: il male ha origine dalla nefasta opera di molti capi squadra o capi d'arte. E vero che il conte ha fatto bene non poco, a Pozzuoli specialmente — e di ciò si deve tributar lode sincera e sentita — ammettendo una grande quantità di apprendisti; ma io vorrei augurarmi che tutti questi numerosi ragazzi ammessi al lavoro, non siano per rimpiazzare, per economia di salari, tanti e tanti vecchi operai e non siano causa di far piangere a lagrime amare chissà quanti poveri padri di famiglia, i quali sarebbero cacciati via dallo stabilimento e gettati sul lastrico come vecchio ciarpame, come bestie da soma non più servibili.

ATHOS

Fra i commessi di negozio

(pel riposo domenicale)

Dopo l'agitazione del giugno scorso, i commessi di negozio poterono ottenere quasi tutti il riposo domenicale. I fratelli Carsana, ultimi a resistere, cedettero nel luglio: restarono sole due ditte a rompere il concerto dei proprietari, le ditte Fabbricatore e Matera.

Coll'avvicinarsi dell'inverno ritorna in campo la questione. I signori Carsana, col primo novembre, hanno annunciato di voler aprire i loro magazzini anche la domenica. Ed è inevitabile che il riposo domenicale sia ritolto a tutti i commessi, poichè per ragioni di concorrenza, è sufficiente che una sola ditta si sottragga all'accordo, perchè tutto vada in malora. Ai Carsana terranno dietro i signori Spinelli, e poi Mele, Bocconi ecc.

Tutto ciò non ci meraviglia, anzi la meraviglia nostra sta in ciò: che alcuni commessi siano venuti a reclamare a noi e a richiederci aiuto per scongiurare la minaccia. Carrissimi compagni, vi rivolgiamo una domanda: il riposo domenicale lo avete imposto voi ai padroni oppure vi è stato *graziosamente* concesso, sia pure dietro semplice vostra richiesta? Non è alcuno di voi che non sappia come perfino la questura abbia lavorato un pochino per la concessione. Che pretendete, adunque? Avete le forze per fare rispettare un vostro diritto acquisito? Usatene, allora: da voi dipende. Nè vi faccia paura la cocchiattaglia di alcuni proprietari: se disponente dell'unanime consenso della classe, non potreste tentare di organizzare il boicottaggio a danno di quegli industriali che si preparano a rompere l'accordo? È una proposta che sta in voi respingere od accettare.

Per i Tramvieri

La prima volta che i socialisti dissero il pensiero loro ai tramvieri, fu qualche mese fa. La parola nuova e vera penetrò nel cuore di quei bravi lavoratori: essi trovarono alfine